



# Controlli “interni”: non bastano più

impossibili da monitorare unicamente attraverso il controllo “dall'esterno” che per essere efficace deve essere necessariamente concomitante e complementare al **controllo “dall'interno”**, l'unico che entrando nei meccanismi decisionali dell'azienda può evidenziare tempestivamente anomalie e disfunzioni.

L'attenzione, in questi mesi roventi incentrata solo sull'attività di controllo esterna, deve quindi essere rivolta anche, e soprattutto, all'interno delle società ed in particolare ai **meccanismi di formazione della volontà societaria e delle scelte aziendali**: quanto più questi meccanismi sono trasparenti, codificati, esenti da conflitti di interesse, tanto più la società emittente sarà degna di fede e di credito.

Su questo punto riteniamo ci sia unanimità di consensi: sin dal 1999 un apposito comitato presieduto da Stefano Preda ha elaborato un **codice di autodisciplina per la corporate governance** delle società quotate, recentemente rivisitato nel luglio del 2002.

L'adesione al codice avviene su **base volontaria**; aderire vuol dire (teoricamente) accettare i principi di trasparenza, di mancanza di conflitti di interessi, di rispetto delle minoranze e di informativa agli investitori.

In Italia praticamente tutte le società quotate hanno **apparentemente** adottato (su base volontaria) il codice di autodisciplina. “Apparentemente” perché

**Collegio sindacale, revisori, società di auditing, fino alle Authority. Tutti si sono dimostrati incapaci di monitorare con efficacia la “corporate governance” delle società quotate. C'è bisogno quindi di un osservatorio indipendente. Raccontando buoni e cattivi esempi.**

di Marcello Gualtieri

una volta “dichiarata” la propria adesione al codice, è mancato qualunque esame critico sulla “reale” adesione al codice ed allo spirito dal quale è nato.

Certamente, in un mercato finanziario evoluto ed efficiente i primi valutatori di una buona *corporate governance* sono gli **investitori istituzionali**, i fondi in primo luogo. Ma nel mercato italiano, soffocato dal monopolio del sistema bancario sulla gestione del risparmio e dove i fondi comuni hanno per anni brillato per la loro assenza in qualunque assemblea societaria, questo compito di osservatori rimane purtroppo affidato solo alla libera stampa, specie se diretta ad un pubblico vasto, come quello di **INVESTIRE**.

Ecco dunque perché nasce questa rubrica: “osserveremo” il **governo delle società** per segnalare la discrepanza tra i buoni propositi e la realtà; metteremo in evidenza in maniera chiara e diretta i buoni ed i cattivi esempi di *corporate governance*. Abbiamo pensato di chiamare questa rubrica “Zona Franca” perché con indipendenza diremo cose scomode e sfaremo domande impertinenti. Ad esempio, potrebbe il CdA della **BNL** (che ha dichiarato di aderire al codice) spiegare pubblicamente come fa a considerare **Diego Della Valle** “consigliere indipendente” visto che lo stesso partecipa al sindacato di controllo della banca? €

**Il primo appuntamento** di una nuova rubrica è in genere dedicato al lettore per una specie di “dichiarazione d'intenti” per illustrare perché nasce la rubrica, quali argomenti si propone di trattare e con quale taglio. Anche la spiegazione del nome prescelto trova il suo spazio nel corpo dell'articolo. Non vogliamo smentire questa tradizione.

**Il tema è quello della tutela del mercato e dei risparmiatori.** Siamo partiti dalla constatazione che gli **“organi di controllo esterni”** delle società (il collegio sindacale, le società di revisione, le società di *auditing*, le varie *Authority*) si sono dimostrati **inadatti** a segnalare tempestivamente l'insorgere di crisi aziendali che si sono poi rilevate clamorose. Al di là delle colpe dei singoli, bisogna constatare con obiettività che la dimensione delle aziende e la complessità dei sistemi da governare sono